

LA SITUAZIONE IN PROVINCIA

Molte altre aziende sono in difficoltà Il rilancio forse nel 2021

BORGIO VALBELLUNA. Il quadro che si prospetta per la fine del 2019 e per gli inizi del 2020 non è dei più rosei. Oltre alla crisi dell'Acc di Mel e a quella che pare prospettarsi per la Safilo di Longarone, resta un grande punto interrogativo su quello che succederà in provincia.

I segnali a oggi non sono molto buoni, anche se «per quanto riguarda il metalmeccanico non ci sono le condizioni per parlare di altre crisi, ma di generali difficoltà del comparto», dicono Stefano Bona, segretario della **Fiom Cgil**, e Mauro Zuglian della Fim Cisl.

«Alcune aziende stanno già facendo ricorso alle ferie, qualcuna alla cassa integrazione come la Hydro, qualche altra all'allungamento delle

ferie come la Manfrotto per riuscire a gestire al meglio questo momento di stasi degli ordini. Così si cerca di tamponare un periodo di mercato in difficoltà».

«Siamo in un periodo di transizione e il 2020 sarà altrettanto complicato», precisa ancora Zuglian, «nel 2021, invece, è attesa una ripresa. Sappiamo che le imprese dell'automotive non stanno andando bene, se poi ci si mettono le crisi in vari parti del mondo, i dazi e altre misure che gli Stati decidono di istituire, gli ordini si bloccano», precisa il sindacalista, che però si sente di rassicurare: «Possono le nostre fabbriche sopportare un periodo di transizione abbastanza difficile? Ad oggi non abbiamo motivo

di credere che non abbiano gli strumenti per superare questo momento». «Il problema», dice anche Bona, «è che la Germania non crescerà per quanto riguarda l'automotive e per questo il nostro Paese, che è legato all'andamento dell'industria tedesca, soffrirà ancora di più».

Ma quello che preoccupa di più è la tenuta delle piccole e medie imprese che lavorano come terziste per le grandi. «Stiamo parlando di fabbriche che faticano ancora a uscire dalla crisi del 2008 e che quindi, di fronte a nuove criticità, potrebbero non reggere così bene l'urto».

«Dobbiamo tenere presente», commenta anche Fabio Furlan della **Fiom Cgil**, «che abbiamo sempre più a che fa-

re con multinazionali che arrivano qui, sfruttano il territorio e la nostra manodopera e poi se ne vanno, lasciando disastri sociali. Ricordiamoci», conclude Furlan, «che se dovesse chiudere l'Acc, i suoi lavoratori perderanno non solo il posto e il salario, ma anche la pensione. Non possiamo permettere che avvengano ancora queste cose. Servono politiche industriali serie».

«Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico ci sono più di 160 crisi da risolvere e questo significa che tutto l'impianto industriale del nostro Paese sta crollando. Noi a Belluno non possiamo permettere che questo accada. Ed è per questo che scenderemo in piazza». —

P.D.A.



Da sx: Bona, Zuglian, Furlan, Roffaré, Ferraro e Agnoletto